

IL RITRATTO DEL COMMITTENTE SULLA FACCIATA DELLA COLLEGIATA DEI SANTI PIETRO E ORSO DI AOSTA

Gianfranco Zidda

Il degrado materico delle componenti in cotto sulla facciata della Collegiata dei Santi Pietro e Orso (ghimberga e pinnacoli) aveva ridotto tali decorazioni in assai precario assetto statico, tanto da far sorgere la necessità di provvedere ad un restauro d'urgenza, per garantirne la conservazione e prevenire rischi sia per il monumento stesso che per i frequentatori dell'edificio sacro, dovuti allo stacco e conseguente caduta di frammenti. La Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta, riunendo le competenze dei tecnici afferenti alla Direzione restauro e valorizzazione e alla Direzione ricerca e progetti cofinanziati, ha redatto uno specifico progetto di restauro, affidato per l'esecuzione alla ditta CO.RE. S.n.c. di Aosta, riconosciuta come una delle più competenti in materia, per le numerose esperienze maturate sul territorio italiano nell'ambito specifico delle terrecotte architettoniche. In tale progetto sono state dettagliatamente previste le differenti fasi di intervento, quali la pulitura delle superfici - comprese quelle pittoriche presenti sia sulle due piccole nicchie laterali, sia nella lunetta centrale -, il consolidamento delle parti in cotto e la loro integrazione, dove mancanti, sia sulla ghimberga che sui pinnacoli, con componenti fabbricate appositamente sul modello degli elementi originali. Inoltre si è programmata la rimozione delle parti aggiunte, rifatte con materiali non congrui rispetto

a quelli originariamente costitutivi della facciata, in particolare le ricostruzioni in malta cementizia che coprivano i piedritti in cotto, ridotti ormai a lacerti, ai lati del portale d'ingresso; anche per essi si prevede la ricostruzione con la stessa tecnica adottata per i pinnacoli.

La scelta di integrare le parti mancanti ricostruendole con nuovi elementi, realizzati appositamente, è stata dettata dalla necessità di ridare ferma stabilità alle parti che nel tempo erano andate via via ammalorandosi, sino alla loro caduta; oltre ciò si è voluto restituire un assetto visivamente congruente che non stridesse con i criteri di presentazione estetica già adottati nel resto del complesso ursino, in particolare nelle strutture esterne del priorato. Si è inoltre tenuto conto della presenza di numerosi restauri dell'insieme, avvicendatisi nel corso del tempo, rispettando quanto più possibile gli interventi ormai storicizzati e intervenendo solo nei casi di palese degrado o di perdita o di mancanza. In particolare una pulitura accurata delle parti in cotto della ghimberga ha rivelato la presenza di cromie, non dissimili da quelle rilevate sulla facciata del priorato. La malta dei giunti degli elementi in cotto è stata riproposta con colorazione e composizione fisica simili agli esempi rinvenuti e databili al momento della loro posa, al volgere del XV secolo o ai primissimi anni del XVI.



1. La lunetta della ghimberga.
(P. Fioravanti)



2. Particolare della lunetta con tracce di cromia.
(G. Zidda)

La colorazione rossa che uniformava, appiattendoli, i conci modanati, stratigraficamente posteriore all'intervento di restauro riferibile a Cesare Bertea, intorno al primo decennio del XX secolo, è stata abbassata di tono per restituire l'aspetto ritmato linearmente che la facciata doveva aver avuto sin dall'origine, di cui si trovano confronti, per citare qualche esempio, oltre che con lo stesso priorato ursino, con le ghimberghe presenti sulle facciate del duomo di Chivasso o di Sant'Antonio di Ranverso. Il lavoro si è basato su testimonianze iconografiche, pittoriche, grafiche, fotografiche partendo dalla figurazione più antica conosciuta, il cosiddetto *ex voto* di Wuillerine, datato al 1514. Pur essendo una raffigurazione topograficamente non fedelissima alla situazione reale, esso è servito per individuare alcune trasformazioni avvenute nel corso del tempo (che, si deve riconoscere, sono assai limitate) dell'aspetto della facciata che, agli albori del XVI secolo non risulta dissimile da quello attuale. Purtroppo non sono visibili i pinnacoli e il coronamento della cuspide della ghimberga, tuttavia si ha l'indicazione della decorazione pittorica originaria nelle due piccole nicchie - lo stemma del priore Challant - e della lunetta centrale, in cui si percepisce la presenza della figura della Vergine con il Bambino, attorniata da personaggi, presumibilmente inginocchiati.

L'attuale restauro ha permesso di leggere con precisione quanto era solo intuibile nella lunetta rappresentata sull'*ex voto*. Si è potuto rilevare che l'intervento degli anni '60 del secolo scorso, dovuto a Gabriella Beneyton, aveva asportato pesantemente ampie zone della pellicola pittorica posta in opera con il restauro di Cesare Bertea,



3. Ricostruzione della figura inginocchiata.
(G. Zidda)

lasciandone sparsi sulla superficie alcuni testimoni senza un criterio omogeneo di procedura; tale azione si può ritenere dovuta alla durezza del materiale pittorico usato ai primi del '900. La lunetta risulta così scompartita a metà dal tondo con il triregno, mentre lateralmente, nelle parti che furono lasciate scoperte, è rimasto un colore di fondo dal tono ocra. Alla sinistra dell'osservatore si può leggere una sorta di fascia scura dall'andamento discontinuo, che va obliquamente dalla parte bassa del triregno sino alla cornice di cotto. In un primo momento sembrava un elemento da collegare al simbolo papale, ma ad un'osservazione più attenta si notava che la fascia era ripartita in riquadri, che richiamavano la struttura degli stoloni di piviale. A confermare tale lettura si è potuto riconoscere il bordo del cappuccio di cui è dotato il paramento, quindi l'infiorescenza terminale del bastone priorale. La caduta del colore, probabilmente una tempera, ha lasciato comunque visibili le incisioni che costituivano il disegno dell'intera scena, rivelando la presenza di due mani giunte in preghiera, che spuntano da una lunga manica. A questo punto non è difficile ricostruire l'immagine completa di un personaggio inginocchiato - dagli attributi si presume sia un priore - vestito di un ampio piviale, che si rivolge a una figura centrale, oggi perduta ma della quale resta un piccolissimo lacerto caratterizzato da tracce di doratura, visibile al di sopra della circonferenza che contiene il triregno.

Non ci si può esimere dal ricordare una generale somiglianza iconografica con il ritratto di Giorgio di Challant come appare nel Messale di Issogne, per identità di atteggiamento, di abbigliamento e di posizione del bastone

priorale, che spunta dal colletto del piviale; purtroppo non è possibile, per ora, cogliere alcuna indicazione di carattere stilistico, dato che il colore è andato completamente distrutto, cancellando irrimediabilmente i tratti del volto. Se la figura centrale della Vergine con il Bambino è andata perduta per l'invadente tondo centrale, sulla destra dell'osservatore restano tracce che lasciano intuire la presenza di altri quattro personaggi inginocchiati oranti. Di essi è visibile l'incisione che delinea le mani giunte e, di una testa prospetticamente arretrata, l'orecchio, oltre alla forma dei piccoli colletti delle vesti, coperti da una lamina metallica grigia, e al ricadere dei panneggi. Si può dunque ritenere plausibile di trovarsi di fronte a quanto rimane della scena originariamente posta a decorare la facciata di Sant'Orso, quantomeno al tempo di Carlo di Challant: senza voler abbandonare il campo delle ipotesi, è sicuramente affascinante immaginare che si possa dare un nome al pittore che la realizzò. Potrebbe essere quel *Magister Stephano Pictor*, con i suoi servi, di cui i *computa Sancti Ursi* dicono che «*depingebant ante magnam portam Sancti Ursi*»?



4. Particolare dal Messale di Issogne.
(E. Orcorte)

Abstract

The decay of the terracotta components of the gable of the façade of the Collegiata dei Santi Pietro e Orso (collegiate church) has highlighted the need for urgent restoration and has also allowed for expert recognition of parts dating from the 15th century. Various restoration interventions of the 20th century have been identified, particularly the structure of the oldest iconographic source (1514) the so-called Wuillerine *ex voto*.